

gendo di arrendersi, smascherava poi i suoi fuochi per distruggere i nostri, i quali, fidando nei segni di resa, si avanzavano.

Il re Vittorio, lasciata allo zio Tommaso, duca di Genova, la luogotenenza del regno, fu sempre in mezzo ai soldati, passando rapidamente dall'uno all'altro settore, assistendo alle azioni più importanti, soffermandosi nelle trincee, incurante dei pericoli, incoraggiando i combattenti, conversando affabilmente con gli ufficiali e con i soldati, premiando gli atti di valore più notevoli, rendendosi conto di tutti i servizi.

E innumerevoli furono in quei primi mesi gli episodi singoli e collettivi di straordinario valore, di ardimento, di sublime sacrificio.

Citiamo a caso alcuni fatti e alcuni nomi fra i moltissimi. I battaglioni alpini si segnalavano per abilità, per ardimento, per disprezzo del pericolo: scalarono a cordate vette ritenute inaccessibili; in pochissimi sorpresero trincee nemiche munitissime, facendone prigioniero il grosso presidio.

Al Monte Nero essi fecero assalti alla baionetta così impetuosi e travolgenti, che il nemico ne fu atterrito e sgominato. Fra gli umili eroi ricorderemo Carlo Lizzoni, un richiamato piemontese, padre di numerosa prole, il quale con le lagrime agli occhi implorò dai suoi ufficiali il permesso di far parte di una *cordata*, per cui si scendeva da un burrone a picco verso le posizioni nemiche presso Lavaredo: e, rimasto